

Ci Scusiamo Per Il Disagio Effetti Collaterali Della Bassa Velocità

un concept di antonio incorvaia per bottomfioc.net

2. UNA CARROZZA IN PIÙ

Ornella deve assolutamente salire su questo treno: è l'unico, l'ultimo, che le rimane per tornare a Milano.

I quattro giorni delle vacanze di Pasqua - perché continuano a chiamarle "vacanze" se è semplicemente un weekend con un giorno in più? - sono passati talmente in fretta che adesso le sembra quasi che non ne valesse la pena, di sbattersi per scendere a casa dei suoi a Porto Recanati. Ma sua madre aveva insistito così tanto («Eddài, bambina mia, se non ci vediamo più neanche per le feste comandate finirà che mi dimenticherò come sei fatta!») che alla fine, complici le previsioni meteorologiche favorevoli, si era convinta a sottoporsi a 11 ore complessive di viaggio con la speranza di godersi almeno il primo sole della stagione balneare.

Il viaggio di Ornella prevede la partenza alle 17:57 con un Regionale, il cambio ad Ancona alle 18:21 con un EuroStar e l'arrivo a Milano alle 23:00, più altri 40 minuti di metropolitana - ammesso che non le tocchi aspettare i famigerati 20 minuti tra una corsa e l'altra a quell'ora - per arrivare a casa, farsi una doccia e una camomilla e infilarsi a letto cercando di convincersi che ricominciare a lavorare non è poi il peggiore dei mali.

Se Ornella perde questo Regionale sarebbe costretta a prendere quello delle 22:01 con

cambio ad Ancona (alle 22:27 con un Intercity Notte) per arrivare a Milano alle 07:05. Nove ore di cuccetta per poi fiondarsi in ufficio senza nemmeno poter lavarsi non sono una soluzione che valga minimamente la pena prendere in considerazione. Non c'è alternativa: Ornella deve assolutamente salire su questo treno. È l'unico, l'ultimo, che le rimane per tornare a Milano.

Già vedendolo entrare in stazione, però, le viene un tuffo al cuore.

Il treno è composto dalla miseria di 6 carrozze, e la diagnosi che sembrano rivelare i finestrini è: carro bestiame. Vagoni completamente traboccanti di gente, sia in prima che in seconda classe, e nessuna probabilità di riuscire a mettersi seduta. Non che sia un problema enorme, rimanere in piedi per poco più di 20 minuti: il pensiero del posto prenotato in EuroStar - al di là del prezzo del biglietto - la fa sentire istantaneamente meglio e le fa sopportare senza particolari patemi l'idea di ciò che l'aspetta prima di raggiungere Ancona.

Certo, che dopo anni e anni di ritardi esponenziali ed esperienze tragiche le Ferrovie continuano sistematicamente a considerare i giorni di controesodo alla stessa stregua di giorni qualsiasi è quantomeno surreale. Quanto gli ci vuole, si domanda Ornella, a capire che basterebbe aggiungere anche solo una carrozza in più a treno per rendere il servizio minimamente accettabile per centinaia e centinaia di passeggeri?

Il fatto che lo sportello di uno dei 6 vagoni le si arresti proprio davanti la distoglie per un attimo dal cercare una risposta al suo interrogativo, arrivando perfino a farle sospettare che, nonostante le premesse disperate, il suo ritorno a Milano stia iniziando comunque con un segnale incoraggiante.

Ma è un miraggio di un paio di secondi, tre al massimo. Appena il tempo di afferrare il paleolitico (e del tutto antiergonomico) maniglione di metallo arrugginito, girarlo con

forza in senso antiorario facendo attenzione a non abbassare troppo la spalla per non farsi cadere la borsa, e tirare lo sportello verso di sè.

Un tappo impenetrabile di corpi umani pressati e informi le sbarrò ogni possibilità di salita. Non c'è un solo mezzo millimetro cubo libero in cui pensare di poter appoggiare un piede, dando per scontato di tenere alzato l'altro e sistemarsi trolley e borsa sulla testa.

Ornella rimane a fissare inebetita quell'immagine per un tempo imprecisato, incapace di sviluppare una reazione che conduca ad un qualsivoglia piano di riserva.

A farla rinsavire è il fischio del capotreno. Una goccia di sudore freddo le cola lungo la fronte e le muore nell'occhio. Deve decidere in fretta: destra o sinistra? Ammesso che abbia una chance di riuscire a salire su un altro vagone, non potrà certo farsi tutto il binario avanti e indietro per trovare quello giusto.

Destra. «Quando non sai dove andare, vai sempre a destra!» le ripete suo padre da quando è nata: prima per insegnarle a tornare a casa da scuola, poi per insegnarle a guidare, infine per insegnarle a votare. A casa sua la sinistra è un concetto proibito. Perfino suo fratello, alle prime avvisaglie che fosse mancino, era stato obbligato con tecniche non propriamente ortodosse a cambiare mano e imparare a scrivere con la destra.

Questa volta, tuttavia, il consiglio sembra funzionare.

Due sportelli più in là, benché la condizione dei viaggiatori sia esattamente identica, Ornella trova un ragazzo di una ventina d'anni che, evidentemente mosso a pietà dal colorito paonazzo (dovuto allo scatto improvviso) e dallo sguardo vitreo del suo volto, impila e incastra i suoi 2 borsoni e i suoi 2 zaini e riesce a liberare a terra un pertugio delle dimensioni di un chihuahua per permetterle quantomeno di salire. A patto di

tenere trolley e borsa schiacciate sugli scalini.

Finalmente il treno parte, con un ritardo di 7 minuti. Ma la cosa più importante è che Ornella ci sia sopra.

Nel breve tragitto che separa Porto Recanati da Loreto, la ragazza riesce a malapena a riprendere piena facoltà di intendere e di volere. La situazione è talmente assurda e drammatica che continua ad imporre alla sua mente la possibilità che si tratti di un incubo. Non riesce a guardare altrove che per terra, dove il concentrato di valigie e di piedi sovrapposti tra loro sembra in attesa di esplodere da un momento all'altro. Per paura di essere malvista da tutti gli altri passeggeri stipati in quel metro quadro di spazio non alza gli occhi nemmeno un secondo. Anzi, cerca addirittura di trattenere il più possibile anche il respiro, illudendosi che così facendo la gente ignorerà la sua presenza e non la riterrà responsabile di averle sottratto 5 micron quadrati ciascuno.

Loreto.

Fortunatamente pare che non debba salire nessuno. Ornella apre la portiera e respira una boccata d'aria, prendendo coscienza che sono le 18:08 di un lunedì di aprile e non l'inizio dell'Apocalisse. Paradossalmente rassicurante.

Due minuti più tardi la portiera si richiude, e Ornella finalmente comincia a scrutare intorno a sé i volti delle persone che le viaggiano addosso. C'è una signora di mezza età col naso rifatto e un trucco oltremodo vistoso per una simile evenienza - che sia una puttana? -, c'è un uomo sulla quarantina alto 1 metro e 80 con la camicia aperta fino a metà del petto, un completo in denim e un anello di argento al pollice - che sia un gay? -, c'è una coppia di ragazzi biondi (uno è il benefattore che ha permesso a Ornella di salire) con i capelli vagamente stopposi, i vestiti sporchi e gli zaini col sacco a pelo legato fuori - che siano turisti stranieri? -, c'è un signore anziano con occhiali spessi

e scuri che non accenna il minimo movimento del capo - che sia cieco? - e infine c'è una donna robusta che tiene per mano una bambina altrettanto robusta di massimo 10 anni - che siano madre e figlia? -. Le loro espressioni tradiscono insofferenza, rabbia, ansia, stress e tensione. Intolleranza.

Ornella si accorge di stare sudando come se fossero le 2 del pomeriggio di ferragosto. E nell'aguzzare l'olfatto per sentire se la sudorazione si accompagna anche a qualche odore sgradevole (mai decisione fu più saggia dell'indossare soltanto vestiti leggeri di cotone, anche a costo di patire un po' il freddo nell'impatto con la Milano delle 11 di sera), un moto di nausea la coglie con prepotenza lancinante: per guadagnare spazio, la porta del gabinetto è aperta e lascia passare un tanfo insopportabile. Dentro - Ornella non li vede ma può sentire le loro voci - ci sono due uomini che parlano in un dialetto a lei sconosciuto.

Ora che ci sta facendo caso, la puzza di cesso stagnante e sudore acido è senza ombra di dubbio il dettaglio più insopportabile di tutto il viaggio, tanto che lo sforzo per cercare di trattenere i conati di vomito sempre più frequenti le risucchiano le poche energie fisiche e mentali che le rimangono.

«Varano, stazione di Varano» annuncia l'altoparlante mentre il treno comincia a rallentare.

Ornella riapre lo sportello e si sporge in fuori nel tentativo di incamerare quanta più aria pura senza perdere l'equilibrio. Le viene incontro una donna che potrebbe avere 30 anni come 50 tanto è artefatta e ricoperta di make up e gioielli. Di certo non è una puttana anche lei: ha la tipica faccia da milanese finta bionda mantenuta con tutti i crismi in regola (marito gay compreso, probabilmente).

Nel vedere che ha intenzione di mettere un piede sullo scalino per salire, dall'interno

del treno si leva un coro unanime di «Non c'è posto, signora! Non vede come siamo messi? Provi a cercare più avanti, qui non ci sta più nemmeno una mosca!» fin troppo civili, considerata l'atmosfera.

«A me non interessa, io ho pagato il biglietto e salgo dove mi pare!», replica piccata la donna facendosi scudo con la trolley e spingendola addosso a Ornella senza nemmeno chiedere scusa né permesso.

«Signora, non ci stiamo! Lo capisce sì o no?», incalza l'uomo in denim con un accento manifestamente effeminato e velatamente isterico.

«Fatemi salire o mi metto a urlare e non faccio più partire il treno, eh!», minaccia di rimbalzo la donna continuando a spingere la trolley contro Ornella e richiudendosi dietro lo sportello come a dire "Adesso tiratemi fuori, se ne siete capaci".

Il treno riparte singhiozzando. Il ritardo si è fatto di un quarto d'ora, ma la coincidenza di Ornella ad Ancona con l'EuroStar (19:16) non è ancora a rischio.

Mancano appena 9 minuti e poi tutto sarà finito.

Il manico della trolley della finta bionda milanese spinge contro il costato di Ornella procurandole un dolore particolarmente fastidioso.

«Mi scusi, signora, ma la sua borsa mi sta facendo male...», fa notare timidamente la ragazza, che ha paura che ogni sua parola possa essere immediatamente usata contro di lei per essersi trovata nello stesso invadente ruolo non più tardi di 3 fermate prima.

«Ah sì? Beh, mi dica allora dove posso metterla! Forza, me lo dica visto che fa tanto la vittima!», risponde la donna con una voce impostatissima da attrice strehleriana.

Gli sguardi degli altri passeggeri sembrano tutti pietosi nei confronti di Ornella, ma nessuno osa aprire bocca per non bruciare anche quelle poche particelle di ossigeno

rimaste ancora nell'aria.

Mancano appena 8 minuti e poi tutto sarà finito.

Ornella prova a girarsi per non dover continuare la discussione, ma nel momento in cui cerca di far perno sul suo unico piede a contatto col pavimento, inevitabilmente l'altro ruota di quel tanto che basta per sfiorare la caviglia della finta bionda.

«Ecco, brava cafona! Mi dia anche i calci! Poi cos'altro vuole farmi? È suo il treno, per caso?», reagisce sdegnata la donna sempre più indisponente.

Ornella sta sudando come forse non le è mai successo in 27 anni. Ha bisogno di bere, ma la bottiglietta d'acqua è nella tasca inferiore della valigia e non c'è nessun modo riconducibile a leggi fisiche di riuscire a recuperarla.

Mancano appena 7 minuti e poi tutto sarà finito.

«Mi scusi, signora, non l'ho fatto apposta...», si difende Ornella con la gola ormai secca per il caldo e la disidratazione.

«E allora stia attenta, se non l'ha fatto apposta! Per poco non mi rompevo la caviglia, cafona!», replica la donna.

«Le chiedo scusa, mi dispiace...»

Ornella cerca conforto, anche soltanto morale, negli occhi delle altre persone, ma nessuno sembra disposto a darle aiuto. Anzi, la donna robusta comincia perfino ad inveire contro: «Sì, però adesso la smetta eh! Sta rendendo questo viaggio un inferno, sempre a far polemica con tutti!».

Ornella non capisce se la frecciata è rivolta a lei oppure all'altra donna, ma è troppo nervosa per sforzarsi di chiederselo.

Mancano appena 6 minuti e poi tutto sarà finito.

Dalle cuffie di uno dei ragazzi stranieri arrivano rumori metallici sconnessi come di

motori che vanno fuori giri accompagnati a strani accordi di chitarra elettrica e urla (dis)umane. Ornella non è sicura di riuscire a sopportarle per più di altri 30, 45 secondi al massimo. Fa segno al tipo di abbassare il volume, ma questo le risponde a gesti che non ne ha nessuna intenzione.

Il gesticolare dei due percuote l'immobilità forzata di tutti gli altri, che iniziano a sbuffare aggiungendo gli odori pestilenziali dei loro aliti a quello già sufficientemente repellente del gabinetto.

Sentendosi in dovere di discolarsi da quegli sbuffi, Ornella prorompe in un «Ma cosa ci vuole ad aggiungere una carrozza in più quando ci sono questi controesodi?», che non raccoglie risposte se non altri sbuffi e altre alitate.

Mancano appena 5 minuti e poi tutto sarà finito.

«Certo che non le va davvero bene niente, signorina, eh! Se è così a 20 anni chissà quando arriva alla mia età, se ci arriva!...», interviene la tipa di mezza età che fino a quel momento era rimasta placidamente in silenzio ripassando forse mentalmente lo schedule di impegni notturni.

Ornella non riesce più a trattenersi, per quanti sforzi cerchi di fare. Non riesce più a trattenersi.

«Se ci arrivo, signora, spero di non arrivarci nelle sue condizioni»

«Cosa?!? Ma avete sentito questa stronzétta come si permétte di parlare ad una persona più grande?!? Sei fortunata che non posso muovermi, piccola troiétta, perché a quest'ora altrimenti ti avevo già tirato una centra in fronte!»

Ornella ha davvero paura di come potrebbe reagire a questo ulteriore insulto. Sa che ogni comportamento è deviato e amplificato dalla situazione, ma non per questo deve continuare a fare la spugna dell'ignoranza e della prepotenza altrui.

Mancano appena 4 minuti e poi tutto sarà finito.

Ma Ornella non ce la fa a sopportare l'idea di continuare per altri 4 minuti in quelle condizioni. Non riesce più a trattenersi.

Il nervoso e l'odore di cesso sporco le tagliano la gola facendole vomitare tutto il pranzo sulla trolley della finta bionda, che con un moto istintivo le sprofonda la faccia contro la borsa rischiando di farla soffocare. Ornella riesce a divincolarsi e, con le mani imbrattate di liquidi intestinali, si rialza strozzandola fino a farla diventare paonazza. La bambina inizia a strillare come un'ossessa, mentre la signora di mezza età vomita a sua volta addosso a Ornella, che per la rabbia accumulata durante la precedente discussione le rialza la testa e gliela sbatte con tutta la forza che ha contro la parete, facendole perdere completamente i sensi. La madre della bambina prova a sollevare una sua valigia per lanciarla contro Ornella, ma perde l'appoggio sui piedi e cade addosso alla ragazza straniera, che affonda con il ginocchio nella pozza di vomito, rigettando a sua volta per lo schifo. La tipa salita per ultima, ripresasi dallo strangolamento e visceralmente sdegnata da una scena tanto repellente, blatera di rimborsi e denunce, ma l'uomo effeminato le assesta un cazzotto in piena faccia mandandola a sbattere contro l'oblò, fracassandolo e ritrovandosi la gola riversa e trafitta da un pezzo di vetro.

È solo in quel momento che Ornella tira la leva del freno e ferma il treno.

Che rimane bloccato appena fuori dalla stazione di Ancona per 2 ore e 40 minuti, per permettere alle Forze dell'Ordine di effettuare tutte le operazioni di rito.

Due ore e 41 minuti dopo, con i passeggeri del Regionale ormai tutti arrivati a piedi alla stazione di Ancona e in attesa di conoscere le loro sorti, l'altoparlante dirama il

definitivo comunicato:

«Il treno regionale 7246 delle ore: 18:21 proveniente da: Pescara e diretto a: Piacenza è stato soppresso per cause di forza maggiore indipendenti da Trenitalia. Ci scusiamo per il disagio»

fine